



FRANCO AGOSTINELLI  
Vescovo di Prato

CHIESA:  
NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA

Piano Pastorale Diocesano 2013-2016  
*“Camminare Insieme”*



FRANCO AGOSTINELLI  
Vescovo di Prato

CHIESA:  
NOSTRA PASSIONE  
MISSIONARIA

Piano Pastorale Diocesano 2013-2016

*“Camminare Insieme” per la Chiesa di Prato  
mentre si svolge la Visita Pastorale*



## INTRODUZIONE

Cari fratelli e sorelle della Santa Chiesa di Dio che è in Prato,

il mio saluto e la mia riconoscenza a tutti voi che condividete con me la passione di questa appartenenza e la fatica, bella ed esaltante, per dare alla nostra Chiesa un volto splendente, cosicché sia luogo di accoglienza per tutti coloro che non si rassegnano né si fermano di fronte alle delusioni e restano assetati della vita bella del Vangelo.

Siamo in un tempo interessante; Papa Francesco ci sta dimostrando che - con semplicità e con tenace costanza - una seria spiritualità può dare un contributo veramente importante alla Chiesa e alla società. Per la nostra comunità locale, si tratta di saper vivere la contemplazione nell'azione, l'opzione per gli ultimi, la presenza nei crocevia della storia e della cultura per essere fermento di speranza e di futuro.

Vengo a presentarvi l'opuscolo "*Camminare insieme*" che descrive il Piano Pastorale Diocesano (PPD), che abbraccia il triennio che ci sta davanti, tempo in cui vivremo anche l'esperienza della Visita Pastorale, che, con l'aiuto di Dio e l'intercessione della Vergine Maria e dei nostri Santi Patroni, intende raggiungere un preciso obiettivo, che possiamo così sintetizzare:

**CHIESA, NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA.**

Un obiettivo ambizioso e lo sarebbe senz'altro se pensassimo di affidarlo alle nostre sole capacità; vorremmo invece descrivere per sommi capi il cammino che intendiamo compiere, compendiandolo in taluni slogans di riferimento.

### **1. Vogliamo **CONCENTRARCI** su Gesù, dono essenziale della nostra vita.**

Il rapporto con Lui è fondamentale, ci costituisce in unità ontologica tra creatore e creatura; è rapporto essenziale tra maestro

e discepolo, tra il missionario del Padre e il discepolo; è rapporto di misericordia tra il salvatore e il peccatore.

Se perdessimo questo baricentro essenziale e indispensabile, non avrebbe né consistenza, né senso sia la fede personale che la vita comunitaria; tutto sarebbe vano! Questa consapevolezza ci apre alla consolante certezza che il Signore Gesù lavora dentro ciascuno di noi e nella comunità ecclesiale. La dimensione contemplativa della vita cristiana si coniuga con una lotta spirituale continua, se vogliamo vivere Cristo portandolo in ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Gesù ci pone domande precise: *Se vuoi... Chi cerchi? ... Cosa vuoi che io faccia per te?... Perché piangi?... Mi ami?... E' una palestra per modificare noi stessi, sapendo che la volontà del Signore e il suo amore sono per noi il meglio che possiamo avere per vivere in pienezza.*

Gli strumenti utili e necessari sono quelli della grande Tradizione cristiana: Parola di Dio, sacramenti, preghiera, vita comune, lotta ascetica, assunzione di responsabilità per il bene comune, discernimento dei segni dei tempi, ricerca di Dio in tutte le dimensioni del mondo, che sappiamo corroso dalla crisi, ma che resta pur sempre il mondo che Dio ama e ci consegna.

A nulla varrebbe il PPD se non partissimo da questo centro vitale: la nostra alleanza con il Signore e nel Signore.

A chi vive secondo lo Spirito, sono date tre cose sostanzialmente: la libertà dei figli di Dio, l'ardimento intrepido nel difendere quello che sentiamo e l'obbedienza. Sì, noi siamo nella Chiesa, siamo Chiesa, comunità del Risorto, con la libertà di figli amati e perdonati, con il coraggio e l'audacia di chi preferisce obbedire a Dio più che agli uomini - *"servi di Dio e di nessun altro"*, come diceva don Lorenzo Milani - e con l'umiltà di chi accetta le vie sacramentali da Lui volute. Non siamo i fautori o i padroni o gli apostoli di una ideologia già data; piuttosto siamo i "collaboratori" della gioia e del bene reciproco, percorrendo anche le strade

dei confini e delle periferie esistenziali e culturali per portarvi la buona e bella “notizia” del Vangelo. Nella Chiesa non siamo irreggimentati, ma liberi e audaci. Sembra che queste due caratteristiche contraddicano l’obbedienza, l’appartenenza: chi ama appartiene a Cristo e al suo vivente corpo che è la Chiesa. In realtà solo chi obbedisce nella convinzione della disponibilità dell’amore, è libero nella dimensione della libertà dei figli di Dio.

Cari amici, c’è tanto sbandamento intorno a noi! Teniamo fisso lo sguardo su Gesù (cfr. Eb 3,1), appoggiamoci su di Lui, “roccia della nostra salvezza” (Salmo 95,1), confrontiamoci con Lui, che “solo ha parola di vita” (Gv. 6,68), seguiamo Lui che ci costituisce “pescatori di uomini” (Mc. 1,17).

È la dimensione di Cristo che deve prendere realtà dentro di noi; è il dono più grande di cui non finiremo mai di ringraziare il Signore e la Chiesa, insieme ai nostri genitori ed educatori, che ci hanno aperto il cuore all’incontro con Lui, quell’incontro che ha cambiato la nostra vita.

## **2. Vogliamo CON-CENTRARCI, cioè essere insieme a Gesù e tra noi.**

La dimensione comunitaria delle nostre parrocchie ed aggregazioni ecclesiali è possibile solo se siamo personalmente “centrati” in Gesù, e la comunione tra di noi è possibile se tutti insieme guardiamo a Gesù, attingendo da Lui stile, coraggio, forza di vita fraterna. Se Cristo ha preso possesso gradualmente e progressivamente di te, allora è possibile il miracolo del vivere insieme l’avventura della comunione ecclesiale, nella diversità dei caratteri, delle culture, dei carismi e dei ruoli conseguenti, dei cammini individuali. Se Cristo è la sorgente ispirativa dei nostri progetti, allora si costruiscono buone relazioni, belle e possibili, per governarci ed essere governati spiritualmente.

Una vera spiritualità si misura nella dedizione al bene comune,

nell'umile disponibilità a cercare con determinazione ciò che unisce, a rispettare e promuovere con serenità e letizia il compito di ognuno, a dialogare per scegliere gli obiettivi comuni e per trovare mezzi idonei e coerenti con l'ispirazione evangelica.

Dalla nostra comunione dipende la credibilità della nostra testimonianza: *"Guardate come si amano!"* si diceva dei primi cristiani. Senza facili irenismi né scorciatoie, con riferimento alla comunità degli Atti degli Apostoli (2,42-47; 4,32-35), parola normativa per noi, possiamo affrontare ogni situazione, anche la più spinosa e delicata; la massima dell'antica sapienza ci aiuterà ad essere una vera comunità e un segno per tutti: *"in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas"*, nelle cose necessarie l'unità, nelle cose dubbie la libertà, in tutto la carità.

*"Che siano una cosa sola"* (Gv. 17, 21) domandava Gesù al Padre nell'ultima cena. Questo significa fare a gara nel servizio reciproco e nello stimarci a vicenda, nel fuggire il carrierismo e l'arrivismo, la prepotenza e l'invidia, l'accaparramento e la faziosità, il clericalismo e il laicismo. Del resto, come potremmo pregare per la pace, bene supremo, dono e benedizione del Signore per tutta l'umanità, se tra di noi per primi non si respirasse questo afflato di Dio tale da informare il nostro stile di vita, i nostri comportamenti, le nostre relazioni? E come combattere il "divisore", menzognero e omicida fin da principio, se non costruendo la casa comune non sull'io, ma su Dio e la sua fedeltà?

Il PPD è uno strumento che mira a sostenere il cammino comunitario, a darci mèta, mezzi e verifiche che ci facciano crescere nella comunione. Talvolta può capitare che la nostra piccola esperienza ecclesiale particolare - di parrocchia o di gruppo - possa diventare il nido o la tana dove rifugiarsi, nel compiacimento dell'autoreferenzialità, quasi fossimo autosufficienti e bastanti a noi stessi, o, peggio, tentati di definirci come se ci costruissimo da noi stessi. Il miracolo della comunione ecclesiale lo dovremo domandare insistentemente al Signore, come una grazia

significativa e preziosa dello Spirito Santo per noi e per il mondo.

### **3. Vogliamo, su mandato di Gesù, DE-CENTRARCI, cioè aprirci alle vie nuove della missione.**

Questo ci chiederà un costante impegno di conversione, personale e pastorale, e, là dove è necessario, il coraggio di adottare riforme strutturali atte a far risplendere la perenne novità del Vangelo. Torniamo a costruire luoghi, innanzitutto nelle nostre parrocchie, dove la gente si incontri e si ricostruisca la fiducia; dove tante persone, ferite dalla vita, si sentano accolte, ascoltate e, così rigenerate, riconsegnate alla vita. Domandiamoci inoltre se siamo davvero orientati all'incontro con chi è "lontano" e se abbiamo consapevolezza di questa nostra comune missione. Non si tratta di cose da fare, ma di come le facciamo, se cioè sono una vera scelta di impegno missionario, o al contrario pura ripetitività.

Noi esistiamo, come singoli discepoli e come comunità, non per noi stessi, ma per Lui e il suo Regno (cfr. Preghiera Eucaristica IV) e conseguentemente per gli altri, per gli ultimi soprattutto. L'essere amici di Gesù, essere nella Chiesa non ci tira fuori dal mondo, ma ci spinge a stare nel mondo, a comprometterci con le vicende del mondo, senza essere del mondo, cioè senza la mentalità che corrompe la fede e chiude alla carità, ma come un' alternativa vivibile, creativa e rasserenante. Se siamo centrati e con-centrati sul Signore, certamente diventiamo capaci di un accompagnamento fedele per la gente che incontreremo e un segno evidente di Dio e del suo Regno.

Quante volte Papa Francesco ed io stesso, fin dal mio primo saluto alla Diocesi, come vostro Vescovo, abbiamo esortato ad uscire, a spalancare le porte per andare dove l'uomo vive, ama, lavora, soffre, gioisce, pensa, spera e si dispera! Quante volte, vincendo timori e reticenze, quando abbiamo incontrato in semplicità e verità l'uomo, anche quello apparentemente più lontano dai



nostri convincimenti e percorsi di vita, abbiamo scoperto l'azione dello Spirito Santo che ci precede e ci accompagna quando non cerchiamo il proselitismo o l'affermazione di noi stessi! Missionari non dimissionari! Se riteniamo che il Vangelo sia luce per una vita piena, buona e valida, che cosa ci trattiene dal dividerlo con altri? Se abbiamo scoperto e sperimentato Gesù come forza di vita per noi, per la nostra famiglia e comunità, che cosa ci impedisce di esserne testimoni? La Chiesa o è missionaria o non è la Chiesa di Cristo!

*“Sapete qual è il più grande peccato mortale che potete fare nella città? Andare in giro e non guardare, vedere tutto come un paesaggio”* (Papa Francesco). Combattiamo l'impersonalità, la staticità, la chiusura. Il PPD che consegnò ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle consacrate, ai seminaristi, alle famiglie, alle parrocchie, alle aggregazioni ecclesiali, a tutti i battezzati vuole essere uno strumento per crescere insieme e vivere la meravigliosa azione missionaria di comunicare a tutti la Parola che salva, Cristo, Figlio di Dio e Figlio della Vergine Maria.

Ai giovani viene proposto un cammino specifico triennale che culminerà in una grande convocazione diocesana per sancire il loro e nostro comune impegno missionario, per essere e vivere da “discepoli missionari”.

Ai nostri fratelli e sorelle venuti da lontano dobbiamo consegnare la proposta cristiana, con rispetto e speranza, con credibile coerenza e fiducia, perché il Risorto ha un legame personale con ciascuno. Scoprirlo è la gioia e la forza della vita; è fare esperienza della Bellezza che salva il mondo.

Carissimi, la Vergine Santissima ci precede per aiutarci a leggere e comprendere l'azione di Dio tra di noi, nel discernere il suo progetto cercando la via per attuarlo, nel decidere risolutamente di entrare nel dinamismo della storia della salvezza e nel valutare ciò che lo Spirito ha deciso e che noi abbiamo accolto, sostenuto

e attuato. A Lei - nostra Madre e Maestra - ci affidiamo; Lei saprà farci compagnia nel tempo della sera e nell'aurora dei giorni che verranno.

Vi ho aperto il mio animo. *“La parola di chi insegna è sprecata se non innesca l'incendio dell'amore”* (S. Gregorio Magno). Il mio augurio, che affido a voi dopo averlo messo nelle mani del Signore, è che siamo tutti appassionati e “incendiati” per lasciarci costruire in Chiesa missionaria a Prato. Dalle radici sante che ci hanno generato alla fede, andiamo alle frontiere culturali e geografiche, esistenziali e religiose, per fare del bene a tutti e risvegliare il fuoco della vita che ognuno si porta dentro, che solo l'amore di Gesù, che ci cerca con la sua incredibile tenerezza, può accendere.

“Noi ti aspettiamo Gesù - è la nostra preghiera accorata - ti aspettiamo sempre a dispetto della nostra miseria, del buio che spesso ci avvolge e ci costringe a brancolare nell'incertezza, perché noi tutti abbiamo bisogno di te e di nessun altro; Tu solo puoi donarci la tenerezza che ci aiuta a rialzarci; Tu solo puoi sentire quanto è grande, immensamente grande, il bisogno che c'è di te in quest'ora del mondo. Noi ti aspetteremo ogni giorno per incontrare te e la dolcezza del tuo implacabile amore” (dalla “Preghiera a Cristo” di G. Papini).

Diamo inizio, cari fratelli e sorelle, con fiducia al nostro cammino, non dimenticandoci che è anche dalla nostra decisione, dal nostro impegno, dalla nostra responsabilità che dipende un domani diverso per tanta gente.

A voi tutti il mio saluto, la riconoscenza più vera e la benedizione che per voi tutti chiedo al Signore.

✠ Franco Agostinelli

VESCOVO



PIANO PASTORALE triennale  
(2013-16)

*“Camminare Insieme”*

**CHIESA: NOSTRA PASSIONE MISSIONARIA**

PREMESSA

*“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici” (Mc 3, 13-16a).*

Se il nostro è un tempo delle incertezze e quindi di grande difficoltà a pensare il futuro (“condannati al presente e all’immediato”); se una delle caratteristiche del nostro vivere è puntare più sull’esperienza emotiva soggettiva che sulla pacata e faticosa ricerca razionale; se le ideologie e la predicazione non sembrano avere forza di convinzione; se... (la descrizione di alcuni tratti del nostro presente potrebbe essere ampliata ed ulteriormente arricchita); allora per la nostra azione pastorale si impongono riflessioni, confronti e decisioni adeguati ed urgenti, avendo chiaro che il fine verso cui tende l’esistenza e l’azione della Chiesa è l’incontro con il Signore Gesù Cristo, Salvatore e Redentore dell’uomo, di tutto l’uomo (spirito, anima e corpo) e di ogni uomo, in vista del Regno di Dio.

Se le convinzioni particolari sono sovente, diventano o si trasformano in verità assolute, causando indifferentismo e relativismo o scontri con culture diverse, allora è necessario che la comunità ecclesiale recuperi unità di intenti, chiarezza di scopi e di fini, convergenza e collaborazione di tutte le sue componenti nell’obbedienza allo Spirito Santo, che è sempre all’opera nel vivente corpo di Cristo che è la Chiesa.

Non possiamo prescindere dal mutato contesto socio-culturale odierno, né appiattirci su di esso. Ci poniamo la domanda se siamo capaci di futuro, di futuro fedele a Dio e valido per l'uomo di oggi. La cultura della "rendita" uccide anche la fede; senza radicamento del Vangelo nel cuore e nella vita personale e sociale, anche la tradizione più bella può essere compromessa. Il fondamento della fede cristiana è e rimane sempre l'imprescindibile *"incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*).

Nella certezza che Dio non dimentica la sua fedeltà, e che la Chiesa è sempre una, santa, cattolica e apostolica (e perciò 'perseguitata', aggiunge qualcuno) a causa del suo fondamento spirituale che è Gesù, abbiamo altresì la consapevolezza di una continua revisione di vita e conversione, personale e strutturale, per essere quell'umile segno e strumento di unità e di speranza per gli uomini e le donne del nostro tempo, ai quali il Signore ci invia. Trovare Dio in tutte le cose e circostanze ci dà tanta lucidità, libertà e positività, sempre. Anche in questo momento.

Iniziamo un cammino triennale per 'sognare' una pastorale adeguata al contesto culturale della nostra Prato di oggi. Nonostante la fatica di questo momento, siamo animati dalla fiducia e dalla speranza. *"La Chiesa esiste per comunicare la Verità, la Bontà e la Bellezza"* (Papa Francesco), e noi sappiamo che è Cristo. Bando quindi ad ogni evasione, riduzione e pessimismo.

Le nostre parrocchie erano ben presenti e impiantate nel passato in questo territorio e svolgevano un ruolo altamente riconosciuto. Oggi sia le persone che le istituzioni stanno rapportandosi in modo diverso con le diverse istanze istituzionali della comunità cristiana.

*"Cammino"* dice la "forma" indispensabile affinché l'annuncio del Vangelo avvenga oggi nel nostro territorio. Ma non c'è evangelizzazione senza la disponibilità a lasciarsi evangelizzare, diventando trasparenza evangelica, vivendo in profondità il primato di Dio e valorizzando la

fraternità.

Il capillare tessuto parrocchiale che si è sviluppato considerevolmente dagli anni Sessanta del secolo scorso in poi, assume oggi un altro significato. Senza una mentalità 'sinodale' e la conseguente collaborazione, in cui ministri ordinati e laici e religiosi insieme operano e vivificano presenze e strutture, come è possibile pensare di essere oggi all'altezza dell'annuncio del Vangelo? Solo una testimonianza gioiosa, appassionata e profetica della vita trasformata dal Vangelo, può ancora oggi essere richiamato ai 'lontani'.

La parrocchia rappresenta ancora la fondamentale articolazione della Chiesa particolare del suo ministero ordinario (CJC 515.518.519; SC 42; LG 26.28; PO5; AA 10; AG 15). Essa *"localmente...rende presente in qualche modo ("quodammodo") la Chiesa visibile su tutta la terra"*(SC 42) ed è soggetto attivo della missione della Chiesa stessa. La parrocchia "presenza di Dio sul territorio" è il luogo della comunione perché è il luogo della condivisione dell'esperienza della fede, riconosciuta da coloro che ora ne sono testimoni. La vita della comunità cristiana è il luogo della memoria della Risurrezione del Signore e quindi della sua presenza nella storia. **Una comunità che si struttura storicamente** attorno alla parrocchia - la cui priorità identitaria vogliamo confermare - luogo di raduno di una Chiesa di popolo, quasi fontana del villaggio a cui tutti possono venire ad attingere acqua; una comunità "in rete", cioè che collabora con le altre comunità con cui tenta di promuovere un cammino di comunione da cui mutuare la forza della missione.

La Chiesa pratese considera la parrocchia come forma privilegiata e principale (non esclusiva) della sua presenza, adatta a disegnare il volto popolare della comunità cristiana. Questa scelta vuole affermare che la parrocchia realizza un'autentica figura di Chiesa in un determinato territorio, come articolazione pastorale della Chiesa diocesana. Come figura di Chiesa, la parrocchia può diventare in un determinato territorio segno e strumento di comunione, animata dallo Spirito Santo, radicata sulla Parola e plasmata dall'Eucaristia.

Essa è il luogo della pastorale ordinaria (il che non significa improvvisazione o abitudinarietà), nella quale la fede può diventare accessibile a tutti e ad ogni condizione di vita. Come *“casa aperta a tutti e al servizio di tutti”* (Chfl, n. 27), è solidale con le aspirazioni e i drammi della società umana, portandovi la sollecitudine salvatrice di Cristo.

Proprio per la sua missione pastorale, la comunità parrocchiale è luogo della corresponsabilità pastorale e del dinamismo missionario della Chiesa, perché avvenga quell'incontro con Lui *“che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”* (Benedetto XVI, *Deus caritas est*). L'attenzione a tutte le tappe dell'esistenza vuole offrire il dono e la sapienza di Gesù, sapendo che la prima permanente conversione è la nostra, sia personale che istituzionale.

Una nuova immagine di parrocchia, la nuova evangelizzazione, richiede “nuova umiltà”, poiché l'arroganza e la superbia, l'autoreferenzialità e la chiusura nel ripetitivo, impediscono l'efficacia santificatrice dell'azione di Dio. L'umile gioiosa proposta del Vangelo è fatta da chi vive una vita santa tutta permeata dalla carità. Anche gli entusiasmi religiosi se non portassero all'incontro stabile con Cristo, sarebbero fuoco di paglia.

*“Non si tratta di costringere il mondo ad entrare nella Chiesa, così come essa è, ma di fare una Chiesa capace di accogliere il mondo come esso è”* (card. Suhard) senza mondanizzarsi. Se innanzitutto bisogna vivere di grazia vincendo il peccato, tuttavia c'è anche da perseguire la riforma permanente della Chiesa per essere più conforme a Cristo e profezia del Regno. In questo senso non possiamo fermarci ai soli praticanti, ma aprirci anche ai non battezzati, ai cosiddetti “lontani”. Da notare che tra costoro ci sono i delusi, gli indifferenti e gli ostili alla Chiesa: possiamo solo prenderne atto?

## I PARTE

### A. LA PARROCCHIA ieri e oggi

*“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire”* (1Cor 1,10).

Il magistero del Signore si esprime attraverso la nostra storia e il nostro presente. E noi vogliamo essere trovati discepoli.

La nostra pastorale è fondata da secoli sulla parrocchia e sul parroco strettamente legati tra loro. Questa relazione parroco-parrocchia è spesso esclusiva, anche se tra confratelli possono darsi collaborazioni. Nella parrocchia il parroco è “tutto”.

Questa pastorale ha avuto enormi meriti: ha permesso la presenza capillare della Chiesa sul territorio; ha favorito la vicinanza continua alle singole famiglie nei momenti importanti della vita (il parroco spesso era ed è sentito come uno di casa).

Questo stile di servizio, come guida forte e autorevole, ha favorito nei parroci il senso di responsabilità ed ha prodotto esperienze di dedizione ammirevole al ministero (v. per es. S. Curato d'Ars, il Curatino di Viareggio,...d. G. Facibeni, d. P. Mazzolari, d. P. Puglisi,...).

*“La tradizione può essere tradita in due modi: ripudiandola o uccidendola. Se il pericolo dei progressisti è la stupidità di ripudiarla, privandosi della propria metà, il pericolo dei tradizionalisti è la stupidità di amarla fino ad ucciderla”* (S. Fausti). Consideriamo un bene, relativo, la nostra bella tradizione pratese parrocchiale, ma guardiamo nel contempo la nuova realtà che si affaccia.



Nella nostra Diocesi ci sono diverse tipologie di parrocchie. La differente tipologia del territorio, come ambiente geografico e umano, pur con molti elementi comuni (la nostra tradizione, i programmi pastorali del vescovo, lo stile e il ministero dei presbiteri, la partecipazione dei laici e dei consacrati,...) plasma diversi tipi di parrocchia:

- le parrocchie del Centro Storico,
- le parrocchie della periferia immediata o più lontana dal Centro Storico, le frazioni,
- le parrocchie della Val di Bisenzio.

Per ogni tipologia occorre uno studio attento delle diverse situazioni, razionalizzando, se necessario, accentuando sia il “ministero in rete” che l’apertura missionaria.

Anche la presenza degli immigrati cattolici appartenenti a popoli e culture diverse ha richiesto la costituzione delle cappellanie, ad instar paroeciae (cfr. CJC can 518), che devono inserirsi nella più globale attenzione pastorale rivolta agli stranieri, collaborando con le parrocchie ed altre istanze di intervento pastorale.

Grande importanza, perché crocevia di una umanità dolente e di istituzioni civili, sono le cappellanie dell’ospedale e del carcere, veri avamposti missionari.

La ridefinizione dei confini delle parrocchie, resa opportuna o addirittura necessaria da mutamenti di territorio o di popolazione (ad esempio la scomparsa, in alcune zone, di abitanti italiani di tradizione cattolica), comporta un sapiente ascolto delle situazioni e una cordiale intesa tra i parroci vicini. In alcuni casi occorrerà decidere l’unificazione di più parrocchie (senza per questo chiudere le chiese o pensare a mega-parrocchie!) o la costituzione di nuovi centri pastorali dipendenti dalle parrocchie esistenti. Il criterio del numero degli abitanti (minimo/massimo) va combinato con altri elementi di giudizio.

In ogni caso *“il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniata”* (Giovanni Paolo II, *Formati a una fede adulta*, n.5), richiede una nuova azione pastorale e missionaria che coinvolga

presbiteri, diaconi, famiglie, religiosi e religiose, e laici, giovani e ragazze, donne e uomini. A poco serve lamentarci della diminuzione dei fedeli partecipanti alla S. Messa festiva, o se la nostra opera catechistica o le nostre tradizionali opere di mediazione pastorale (scuole, case di riposo, strutture sportive, ecc.) non sono in grado di trasmettere la fede e la conoscenza minima dell'esperienza cristiana. Il *“si è sempre fatto così”* non regge più. Non possiamo non entrare in dialogo con le domande esplicite o implicite dell'uomo di oggi, declinando fede e ragione come spesso ci ha richiamato il Papa Benedetto XVI, con quel linguaggio semplice (tutt'altro che semplicistico!) con cui il Papa Francesco sa parlare al cuore e all'intelligenza di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

## **B. FATTORI DI CAMBIAMENTO**

Oggi siamo testimoni e attori di cambiamenti profondi che ci obbligano a ripensare la nostra situazione pastorale:

- la mobilità delle persone è notevolmente aumentata e oggi quasi tutti si allontanano dalla residenza per andare a scuola o al lavoro o al luogo di divertimento. Anche la nostra Prato ha “quartieri dormitorio”;
- spesso a casa rimangono gli anziani soli, e non è infrequente che i ragazzi trovino la casa ‘vuota’ o la cui educazione è affidata ad agenzie diverse dalla famiglia;
- attraverso i mezzi di comunicazione (radio, TV, internet...) il mondo intero entra nelle singole case e le persone diventano consapevoli di drammi che si svolgono fisicamente lontano; con internet poi il singolo utente naviga nel mondo intero alla ricerca di ciò che lo interessa e costruisce legami con persone diverse;
- l'immigrazione straniera massiccia ha cambiato la geografia culturale del nostro territorio, introducendo certo arricchimento e aperture, ed insieme problemi umani, sociali, culturali, religiosi di complessa

soluzione; particolarmente va valutato il cambio innescato nell'economia e nella società dalla presenza così considerevole dell'immigrazione cinese;

- una delle esigenze più avvertite nel panorama e nel contesto del vivere quotidiano, è l'esigenza di prossimità, di considerazione rispettosa, di vicinanza e di condivisione. E' anche in questo senso che va letto il tentativo avviato dal fiorire di gruppi, associazioni le più disparate;
- la grande trasformazione subita dal mercato del lavoro tessile e dei flussi finanziari rimette in discussione il benessere economico che ha gradualmente cambiato il tenore di vita medio: si è creduto e vissuto come se tutto fosse determinato dall'ambito economico; ed oggi si deve ripensare e riprogettare una possibilità di lavoro accessibile a molti, soprattutto per i giovani.

Anche nella comunità ecclesiale assistiamo a cambiamenti profondi. Nessun battezzato, nessuna famiglia cristiana è semplice "utente" di servizi religiosi; non sempre siamo in grado di trasmettere alle nuove generazioni i "rudimenta fidei" che abbiamo ricevuto dal passato. Occorre un nuovo sforzo di prossimità tra preti, tra famiglie, tra aggregazioni ecclesiali, creando occasioni per sentirsi e formare comunità, attraverso la "pedagogia dei fatti". Occorre ripensare, soprattutto nell'attuale contesto di crisi, sia la nostra presenza di Chiesa che la spiritualità che deve animare la missione a partire dalla compassione, attraverso la via dell'umiltà e della croce, la via del Signore Gesù, fatto uomo povero e senza potere.

Sappiamo che la compassione divina diventa storicamente concreta quando è associata alla giustizia. Compassione e misericordia esprimono quanto il Dio di Gesù Cristo offre e simultaneamente attende dai suoi figli e figlie, dai discepoli del Vangelo, dalla sua Chiesa.

Sempre la carità samaritana è stata ed è gloria e caratteristica della nostra Chiesa pratese; come Dio ascolta i clamori del suo popolo (Es 3,7-9; 1Re 8,30; Sal 116,1; Gc 5,6), così ancora particolarmente oggi

la nostra missione ecclesiale si fa attenta agli impoveriti di senso e di speranza, vera piaga del nostro contesto culturale, proponendo “opere segno” in particolare attraverso la Caritas diocesana, opere che promuovano una coscienza nuova nella comunità e nella cittadinanza.

E' una pedagogia della speranza che ci è richiesta e che vogliamo mettere in atto. La nostra missione evangelizzatrice deve trovare fondamento in una solida spiritualità, intesa come l'ambito di azione dello Spirito Santo, che è il centro dell'agire di Dio in questo mondo come lo contempliamo in Gesù Cristo. Rinnovando la bella tradizione caritativa e socio-assistenziale della nostra Chiesa, attualizziamo la sequela di Cristo e la sua azione di amore, misericordia, solidarietà, compassione. I tre verbi usati dal Papa Francesco nella sua prima omelia al collegio dei cardinali, possono aiutarci a riprendere il nostro impegno pastorale: “*camminare, costruire, confessare*”, ma sempre “insieme”, poiché la comunione è la caratteristica dei discepoli del Signore, comunione indirizzata al servizio del Regno di Dio. Così diveniamo “Chiesa per le strade” tra la gente, con uno stile di esistenza missionaria, vicini alle marginalità esistenziali che ci interpellano.

### **C. IL TERRITORIO E LA PASTORALE D'AMBIENTE**

Se il territorio rimane ancora un elemento essenziale per la definizione della identità della persona e della famiglia, non è più tuttavia il riferimento unico o decisivo.

Dove le persone vivono e si incontrano è ormai “altrove”. La “pastorale d'ambiente” (per es.: della scuola e della cultura o del lavoro, dell'ospedale e del carcere) ha avuto notevole impatto anche nella nostra Chiesa pratese; ma le trasformazioni assai profonde avvenute rendono particolarmente difficoltosa la presenza della comunità cristiana nei diversi aeropaghi del vivere sociale. L'individualismo ha accentuato quel modo di essere “cristiani anonimi” che con estrema difficoltà prendono posizione coerente con la fede quando se ne presenta la opportunità. Sempre avremo la necessità di proposte per giungere là dove gli uomini e le donne vivono, progettano, lavorano,

decidono, gioiscono e piangono. E' il contributo che in particolare i movimenti e le aggregazioni laicali hanno offerto e possono continuare ad offrire e a promuovere.

#### **D. TEMPO DI CRISI**

Nel contesto molto più ampio del tempo storico che la Provvidenza ci concede di vivere, segnato da profonda crisi antropologica e conseguentemente morale ed economica, talvolta caratterizzata da sentimenti e scelte esplicitamente anticristiane, nel nostro mondo cattolico la crisi si manifesta quando non c'è il soggetto Chiesa animata dalla carità. Affrontare i nodi veri della nostra azione pastorale senza rimozioni, ma anche senza angoscia: ecco uno dei passaggi necessari al nostro percorso triennale. Ci sarà di grande aiuto la testimonianza di chi decide di far dono della propria vita nella sequela del Signore senza anteporre alcuna condizione. La crisi, non solo numerica, ma di stabilità e perseveranza, ci obbligherà a serrare le fila, a ritrovare l'essenziale, a procedere secondo priorità. Non possiamo vivere come se avessimo ancora unità e unicità di partenza che ci qualifichino...

Ma anche nella nostra Diocesi abbiamo il dono di uomini e donne che, sedotti dalla forza del Vangelo, ascoltano il Signore che parla al loro cuore e vogliono seguirLo sia nel ministero ordinato, e nella radicalità dell'amore indiviso nel celibato e nella vita comune fraterna (la vita consacrata), sia nell'alleanza sponsale del matrimonio. In questo senso l'attenzione al nostro futuro nella cura delle vocazioni al sacerdozio alla vita religiosa, alla consacrazione secolare e al matrimonio cristiano, come al servizio missionario, è una priorità improcrastinabile che domanda sinergia tra i vari uffici e organismi diocesani e le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali. Il Vangelo continuerà sempre a mostrare la sua capacità di regnare nel cuore di tante singole persone e sull'insieme di tante famiglie. Talvolta questa chiara identità provoca reazioni o di ammirazione o, al contrario, di emarginazione: Gesù ce lo aveva predetto.

La vera crisi c'è quando in una parrocchia non si vive la carità, quando non ci si vuol bene, quando non si narra Cristo nelle relazioni comunitarie, quando ci sono odi e gelosie, rivalità e rivendicazioni, ripicche e vendette, invidie e maldicenze, apparenza ed esteriorità, riduzione a “sportello di servizi”,... La crisi è anche una opportunità provvidenziale per chiederci: le nostre esistenze sono ‘belle’? Sono capaci di esercitare una attrattiva? Sono così significative da porre interrogativi?

Non *“si esce da nessuna crisi se non aderendo fino in fondo al processo trasformativo che essa segnala e spinge ad attuare”* (Santiago Silva).

Particolare attenzione va data nel “leggere” le grandi trasformazioni in atto nel mondo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, riflesso dei cambiamenti attuali nella famiglia e nella cultura. *“Non cediamo mai al pessimismo e allo scoraggiamento. Abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare...”* (Papa Francesco).

## II PARTE

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune”* (1Cor 12,3-7).

**L'ecclesiologia** (e l'insegnamento del Concilio Vaticano II) ci ha insegnato l'importanza decisiva della comunione per cogliere il senso della Chiesa. La singola parrocchia, come espressione di Chiesa, riesce a comprendere la sua identità e a vivere la sua missione solo se rimane aperta in modo vitale alle altre parrocchie e alla Chiesa diocesana; i confini sono giuridicamente utili, ma non sono limiti invalicabili per l'azione pastorale. L'ottica della comunione non consente parrocchie autoreferenziali o estranee alla Diocesi.

La diminuzione del numero dei preti rende spesso impossibile l'affidamento di ciascuna parrocchia ad un parroco, come nel passato. Eliminare alcune parrocchie più piccole o affidare ad un parroco più parrocchie non sembra sempre soluzione soddisfacente e adeguata a rispondere a più aspetti dell'azione pastorale. Come anche la consistente importazione di clero dalle Chiese emergenti dall'est e dal sud del mondo, pur esprimendo grande riconoscenza, non appare vera e permanente soluzione alla nostra situazione pastorale.

La Nota Pastorale della CEI *“Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”*, al n. 5 e al n. 11 accenna alle **“unità pastorali”** e a **“parrocchie in rete”**. Benché anche questa prospettiva non sembri risolvere tutti i problemi, tuttavia tale orientamento può aiutare ad affrontarli meglio, perché spezza il legame rigido parrocchia - parroco, in vista di crearne uno più ampio. Il nostro non vasto territorio diocesano può meglio favorire l'esperienza di forme stabili di cooperazione e di unità tra più parrocchie vicine, e la costituzione di vere équipes

pastorali in vista dell'animazione di un servizio ministeriale che meglio risponda alle antiche e nuove esigenze della pastorale.

Questo orientamento permetterebbe, tra l'altro, una maggiore valorizzazione delle attitudini e dei doni di ciascun operatore pastorale (prete giovane e prete anziano, diacono o catechista, suora o coppia di sposi,...) entro una visione unitaria di servizio.

Nello stesso tempo questa articolazione pastorale può favorire:

- a) una certa vita di comunione dei presbiteri (che non è e non diventerà un obbligo, ma una opportunità preziosa che può rispondere a diversi bisogni reali);
- b) la collaborazione e la corresponsabilità su un Progetto Pastorale comune che riguarda l'annuncio della Parola, la celebrazione liturgica e la preghiera, il servizio caritativo, la tensione missionaria di questa nuova eventuale entità pastorale. Sia l'elaborazione che la revisione di tale Progetto Pastorale comune esige riflessione, dialogo, decisione e attuazione condivisa dai molti che ne sono coinvolti. In un dato territorio il Progetto Pastorale deve e vuole coinvolgere tutte le espressioni di Chiesa, in primo luogo le comunità parrocchiali, e poi le comunità religiose e le aggregazioni ecclesiali;
- c) l'attivazione di abilità nuove (un parroco, per quanto geniale, e dotato di carismi dallo Spirito, non riesce a fare tutto quello che una comunità umana oggi richiede; si pensi anche solo al mondo di internet e all'attenzione alle dinamiche del mondo giovanile). Non si dovrà certo dire *“nessuno mi ha chiamato a lavorare!”*.

Lontana da noi l'illusione che tutti i problemi si risolvano con il cammino delle “parrocchie in rete” o delle “unità pastorali”. Ma evitando cambiamenti traumatici e la rarefazione della presenza della Chiesa sul territorio (il che potrebbe arrivare con la soppressione sic et simpliciter delle parrocchie), e tenuto conto che ormai nessun prete ha solamente un incarico pastorale soltanto, possiamo aiutarci a stimolare l'impegno e la cooperazione di molti.



### III PARTE

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. (...) L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive” (Mt 12,33.35).*

Abbiamo necessità per il prossimo triennio di un grande e capillare e coinvolgente itinerario diocesano che, conforme alla tradizione del **discernimento spirituale e pastorale**, sulla falsariga del tradizionale *“vedere valutare agire”* (fase descrittiva, fase illuminativa, fase decisionale):

1. riveda la nostra situazione pastorale fotografando luci e ombre, doni e carenze, opportunità e difficoltà sia delle parrocchie che delle altre aggregazioni ecclesiali, ciascuna secondo il proprio carisma [**anno pastorale 2013-14**]. In questo primo anno particolarmente ogni parrocchia è invitata a rivisitare gli ultimi 20 anni di vissuto pastorale, e a discernere le sfide e le domande a cui oggi essa è chiamata, per giungere, attraverso il metodo della narrazione, del raccontarsi, nella sincerità i frutti dello Spirito di cui essere riconoscenti e, poi, i nodi pastorali che dicono anche le fatiche della comunità parrocchiale in questo contesto di grandi trasformazioni. Le sfide si pongono tra i frutti e i nodi. Gli uni e gli altri sfidano le nostre parrocchie. Così si vorrebbe giungere ad una migliore autocoscienza non solo sul “chi siamo”, ma anche su “in che contesto viviamo? Con chi ci rapportiamo? Chi incontriamo? Con quale volto ci presentiamo?”. La ricerca di ogni parrocchia, attraverso appositi sussidi, alla luce di determinati criteri, alla fine è come la tessera di un mosaico che descrive il volto, il contesto, la missione della nostra Chiesa pratese. Al termine di questa prima fase si raccolgono tutti i dati emersi e si presentano ad una convocazione diocesana per averne comune consapevolezza.

Anche le aggregazioni ecclesiali, i movimenti, le comunità sono coinvolti in questa revisione che “legga” e “ascolti” con discernimento spirituale e pastorale la propria storia e la realtà circostante.

2. Le opere cattoliche, la cui ricca fioritura è una vera gloria della nostra Chiesa, devono sempre più essere ancorate e assunte dalla comunità ecclesiale, per sostenere sotto ogni profilo (pastorale, normativo, finanziario) il compito loro proprio, qualificando sempre più il personale perché diventi orientativamente espressione di un servizio pastorale. Preziose le indicazioni che ci vengono dal Papa: *“Il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza... È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore”* (Papa Francesco).

Ci si appropri di criteri comuni condivisi come fonte ispirativa per scelte che comunque andranno compiute, così che laici, religiosi e ministri ordinati ci si possa intendere nel dialogo di discernimento [anno pastorale 2014-15]. Anche usando gli stessi termini, non è infrequente che si pensino concetti diversi. Per evitare che la soggettività crescente dei comportamenti individuali si trasporti nella peculiarità di ogni singola parrocchia, quasi che ciascuna possa illusoriamente vivere da sé, è urgente una ecclesiologia condivisa. E, visto che il credere si fa meno ‘ingenuo’ e l’immagine della Chiesa è sempre più critica e criticata, è quanto mai utile che, pur con le peculiarità delle persone e il dono specifico di ogni comunità, si giunga ad un volto di Chiesa con i tratti condivisi e sperimentati “visivamente”.

La domanda di spiritualità non è diminuita, anzi segnala aspetti nuovi, pur nella crescente secolarizzazione; come le nostre parrocchie sono e possono essere sempre di più luoghi della ricerca e dell’esperienza di Dio?

È ovvio che il riferimento fondamentale è all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Cerchiamo di convertirci ad essa perché il volto bello della Sposa - Chiesa sia riflesso della bellezza divina dello Sposo - Signore. Questa revisione alla luce del Vangelo e del Concilio è un'opera di conversione, e perciò di semplificazione e semplicità, di profondità e di apertura, di efficacia e di efficienza. Non certo per demagogia o per luoghi comuni, accogliamo l'indicazione evangelica del Papa Francesco: *“Ah, come vorrei una Chiesa povera e dei poveri!”*.

3. Si giunga a decisioni operative, se avremo il sufficiente consenso, che non stravolgano la nostra tradizione, ad insieme siano aperte all'inedito **[anno pastorale 2015-16]**. Ci si chiederà quale forma di missione e di scelte pastorali si prospettino nel prossimo futuro e, poi, quale nuova evangelizzazione, quale nuovo assetto pastorale-parrocchiale, quale impegno pubblico della comunità ecclesiale si possa preparare. Sapendo che è impensabile una comunità cristiana che non abbia tra i protagonisti dei laici, insieme con i presbiteri, quali scelte riconfermare o nuove porre in essere? Quale formazione ricorrente o permanente promuovere per laici e preti insieme? I Consigli Pastoral Parrocchiali sono vere scuole di discernimento e di educazione alla corresponsabilità ecclesiale?

In questo terzo anno si vuole mirare a suscitare una rinnovata capacità di annuncio del Vangelo, testimoniato da una vita apostolica fraterna. Ormai sappiamo che l' *“ad gentes”* è diventato *“inter gentes”*: come dedicarvisi? I ragazzi e i giovani sono un richiamo permanente al presente e al futuro: siamo in grado di proporre un itinerario organico dal post-Cresima alla Professione di fede dei diciottenni?

Continuità nella novità, una Parola diversi linguaggi: ecco uno slogan che potrà salvarci da strappi e da resistenze frenanti. I problemi non sono “flagelli ostili”, ma sfide e opportunità providenziali e propositive che stimolano ad una disponibilità nuova al Signore. Facendo un paragone con la casa-edificio, a 50

anni dal Concilio la parrocchia (la Chiesa) non va solo ritinteggiata, ma spesso ricostruita.

Ogni fase di questo triennio sarà sussidiata con un documento base magisteriale del Vescovo, e con qualche strumento di lavoro per i Consigli Pastorali Parrocchiali, le aggregazioni ecclesiali, i gruppi, ecc. Ovviamente anche le assemblee pastorali del clero, diocesane e vicariali, e le altre iniziative formative, terranno conto di questo specifico cammino.

È inoltre necessario e imprescindibile che tra il livello diocesano (Vescovo, Consiglio Ep.le, Cons. Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano) e quello parrocchiale e vicariale ci siano comunicazioni frequenti a quo e ad quem, e viceversa, nell'orizzonte dell'anno liturgico e della cosiddetta "pastorale ordinaria". Non si vorrebbe che la "montagna pastorale" alla fine partorisce "un topo burocratico", bensì una conversione di mentalità più vicina al Vangelo e più adeguata all'oggi.

In questo contesto di Piano Pastorale Diocesano triennale si innesta **LA VISITA PASTORALE del Vescovo** alle singole parrocchie e aggregazioni ecclesiali e alle articolazioni del territorio diocesano. Sia la preparazione *a longe* che quella prossima alla Visita Pastorale tendono non tanto a rispondere 'fiscalmente' ad una ispezione, quanto piuttosto ad una vera ripartenza verso la prospettiva che il Piano Pastorale Diocesano propone (cfr. specifico documento sulla Visita Pastorale).

L'apposito documento e il decreto della Visita Pastorale dà le indicazioni per ogni parrocchia e vicariato, così che sia l'impegno per questo incontro significativo dell'Apostolo della nostra Chiesa con il popolo di Dio, sia il cammino diocesano si integrino e si fecondino a vicenda.

Si tratta dunque di definire e convergere su un traguardo da porre davanti al nostro cammino in modo tale che le diverse decisioni che

si prenderanno nel prossimo futuro non siano scoordinate, ma si muovano verso questa mèta precisa, con un ritmo graduale ma anche con progressione continua.

La Chiesa non è né una democrazia né una monarchia assoluta. È comunione gerarchica: le decisioni appartengono al Vescovo, ma il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità. Tutti battezzati sono portatori della sapienza del Vangelo e sono mossi dallo Spirito Santo. *“I doni dello Spirito Santo sono sette. È difficile che uno li abbia tutti!”*. Per questa ragione, ascoltiamo!

Certo un itinerario comunione non semplifica i passi e, per certi aspetti, può renderli anche più difficili. Ma nell’ascolto della Parola e delle ispirazioni dello Spirito Santo, nel discernimento dei segni dei tempi, cercando non di prevalere gli uni sugli altri, ma di giungere a convinzioni condivise, potremo compiere qualche passo che rende il volto e la missione della nostra amata Chiesa diocesana più rispondenti alla volontà del Padre, nella compagine dell’unica Chiesa Cattolica.

## CONCLUSIONE

L'itinerario proposto domanda umiltà, saggezza, desiderio di comunione, servizio fraterno, libertà dagli impulsi dell'orgoglio e di autoaffermazione, libertà dall'accidia e da forme di incontro rissoso disgreganti e inconcludenti.

Senza animosità né parzialità, accettando senza risentimento le decisioni che il Vescovo alla fine prenderà, camminiamo insieme facendo la verità nell'amore. E' una sfida che abbiamo davanti. La fede e l'intercessione di Maria, Nostra Signora del S. Cingolo, ci uniscano oltre ogni contrapposizione, amarezza, scoraggiamento e rassegnazione. Anche questo sarà di per sé un annuncio di Vangelo alla nostra società disgregata e smarrita.

“Camminare insieme” e senza lasciarci rubare la speranza, come ci ricorda papa Francesco, è il modo normale di essere Chiesa, non la straordinarietà di un evento. La gioia, frutto dello Spirito (Gal 5,22), ci accompagni. Affidiamoci sinceramente al Signore fedele e misericordioso, e gli uni agli altri, prendendoci cura del bene comune dell'intera Diocesi, condividendo la passione per il Vangelo e il volto bello della Sposa di Cristo, la Chiesa. La vita in Cristo ci darà forza e perseveranza del cammino che intraprendiamo. Se la fede non dà l'impostazione alla vita, sarà quest'ultima a manovrare la fede! L'istituzione non significa nulla se manca la vita nuova interiore, se manca la motivazione di fondo di quello che siamo e di quello che facciamo. Una vita normale trasfigurata dall'amore evangelico è ciò che siamo chiamati a sperimentare in famiglia e in parrocchia (famiglia di Dio), ed è ciò che offriamo senza alcuna pretesa a tutti. Allora potremo ripetere con Gesù, e con convinzione: *“Venite e vedrete!”*.

Se la persecuzione silenziosa e drammatica da noi non ci toglie la vita fisica, bensì la vita interiore, noi vogliamo rispondervi rinnovando le nostre comunità, senza paura di essere “diversi” dagli altri, nel segno

della gioia delle Beatitudini. La prospettiva è quella di formare una comunità, un popolo in stato di missione. E da qui ripartire nei nuovi aeropaghi del nostro mondo pratese. La vita fraterna (che non è necessariamente vita in comune) è di per se stessa evangelizzante; ed il fatto che le nostre parrocchie si vanno internazionalizzando, non è forse segno profetico da offrire alla nostra società in grande affanno per il fenomeno della immigrazione?

“In cerca di una nuova figura di parrocchia”: così potremmo sintetizzare in conclusione questa prospettiva presentata per entrare nel triennio che iniziamo. Perché la parrocchia non sia solo o non rischi di diventare “*stazione di servizio*” o feudo privato di qualcuno, ma sappia offrire una stabile esperienza di fede, credibile e desiderabile, aperta al Signore e al mondo e alla storia, occorre il coraggio di ripensarne la figura. Se ogni vocazione è personale, ha però carattere comunitario e ciò significa che la vita comunitaria è fondamentale dell’essere stesso cristiano. Non le paure, non le rigidità dei segni, non la sacralizzazione dei ruoli, ma una vita di comunione con persone concrete che vogliono vivere da fratelli e sorelle, con le quali tessere relazioni di prossimità: questo è ciò che rigenera la vita e la fede e l’irradiazione apostolica. Coltiviamo il primato del Vangelo e la sequela di Cristo nell’amore e nella libertà; così costituiamo comunità parrocchiali e missione inscindibilmente unite.

Applichiamo per analogia alla parrocchia e alla nostra situazione queste affermazioni sapienziali del Patriarca Atenagora: “*Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l’autorità è una dominazione, la missione propaganda, il culto una evocazione, e l’agire dell’essere umano una morale da schiavi*”. Cari fratelli e sorelle, intensifichiamo la preghiera come disponibilità alla volontà del Signore, perché viviamo, vediamo, pensiamo e amiamo il mistero della Chiesa come Gesù lo ha voluto.

Proprio in vista di questo modo “nuovo” di vivere il servizio pastorale indirizzato alla nuova evangelizzazione, è urgente adeguare il cammino

formativo di coloro che ne saranno protagonisti fondamentali: i seminaristi che, nel discernimento vocazionale, trovano nella comunità educativa del Seminario diocesano gli aiuti necessari e opportuni perché sappiano vivere bene il confronto pastorale, il lavoro in équipe, la collaborazione, l'esercizio equilibrato e sapiente del ministero della presidenza, con particolare attenzione alle dinamiche di conduzione degli organismi di partecipazione ecclesiale.

Anche la formazione permanente dei presbiteri, con proposte mirate, guardi ai temi della comunione e della corresponsabilità derivanti dall'essere partecipi dell'*unicum presbyterium*.

Non si tratta di moltiplicare le strutture, quanto piuttosto di purificare, togliere o aggiungere, perché risplenda meglio la luce del Vangelo tradotto nell'oggi storico che ci è assegnato.

Affidiamo il nostro cammino di Chiesa alla Vergine Maria, a Nostra Signora del S. Cingolo. Sia Lei ancora una volta ad unirci a Gesù e tra di noi, "città mariana"; sia sempre Lei a ricordarci la Parola che salva e consola, a sostenere la nostra lode e il nostro servizio al Vangelo e ai poveri, ad implorare con noi una rinnovata Pentecoste che ci liberi da paure e ci proietti sulle strade della vita dove incontrare gli uomini e le donne amati da Dio.

A lode e gloria di Dio.

✠ Franco Agostinelli

VESCOVO



## INDICE

*Introduzione* pag. 3

### PIANO PASTORALE TRIENNALE

PREMESSA “ 11

#### PRIMA PARTE

A. La Parrocchia ieri e oggi “ 15

B. Fattori di cambiamento “ 17

C. Il territorio e la Pastorale d'ambiente “ 19

D. Tempo di crisi “ 20

SECONDA PARTE “ 22

TERZA PARTE “ 24

CONCLUSIONE “ 29

